

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

04 – 05 – 06
— 2015

Aprile — Giugno

Sommario

p. **2**

EDITORIALE
di Edy Bernasconi

p. **3**

**ALCUNE RIFLESSIONI
DOPO I FATTI DI PARIGI**
di Manuel Bergamelli

CHARLIE È 'HIC ET NUNC'
di Gaddo Melani

pp. **4 – 5**

LIBERTÀ E AUTONOMIA
di Diego Scacchi

p. **5**

**BRENNO BERTONI, LIBERO
PENSATORE E MASSONE**
di E. B.

pp. **6 – 7**

VIDEOGIOCHI E REALTÀ
di Arnaldo Alberti

pp. **7 – 8**

**IL 'DIO' DELLE LIBERTÀ
ASSOLUTE**
di Laura Balogh Mambretti

p. **8**

**JEAN-PAUL SARTRE
E LA SVIZZERA**
di E.B.

p. **9 – 10**

**LA LIBERTÀ, IL MALE E
LA RESPONSABILITÀ**
di Gabor Laczko

pp. **10 – 11**

**LA LIBERTÀ
NON HA FRONTIERE**
di Guiber

pp. **11 – 12**

**DAL CERVELLO ALL'ANIMA
RESOCONTO DELLA
CONFERENZA DI NEUROSCENZE
DELL'11 FEBBRAIO 2015**
La redazione

p. **12**

**IL SUDARIO SBIADITO
IL RIBELLE IMBAVAGLIATO**
Rubrica di Gabor Laczko

p. **13**

DIGNITÀ UMANA
di Jacques Ducry
> *La Regione*, 27 gennaio 2015

pp. **13 – 14**

**DAL CERVELLO ALL'ANIMA
RESOCONTO DELLA
CONFERENZA DI NEUROSCENZE
DELL'11 FEBBRAIO 2015**
La redazione

pp. **14 – 15**

**L'ANTICO TESTAMENTO NON
PARLA AFFATTO DI DIO**
INTERVISTA A MAURO BIGLINO
di Matteo Bianchini
> *Perugia Free Press*,
18 novembre 2014

NON BASTA GRIDARE 'JE SUIS CHARLIE'

EDITORIALE EDY BERNASCONI

Non poteva che essere quello della libertà il filo conduttore di questo numero di *Libero pensiero*, tema affrontato secondo approcci e sensibilità diverse nei contributi che compaiono all'interno della rivista. Libertà intesa come possibilità di critica, ma anche di esercizio senza freni della satira che i drammatici fatti di Parigi dei quali è stata bersaglio la redazione di *Charlie Hebdo* hanno messo in discussione. Se legittima, giustificata e si potrebbe aggiungere universale è stata l'indignazione provocata da quella tragedia, non ci si può fermare alla semplice espressione di questo sentimento, per virtuoso che esso possa apparire.

Quanto avvenuto nella capitale francese pone diversi problemi, peraltro non nuovi. Prima di tutto quello dell'Islam, ormai considerato in modo trasversale il nuovo spettro che minaccia l'umanità, per l'intolleranza che caratterizza questa religione, almeno nelle sue manifestazioni più radicali ed estreme, intolleranza pronta a sfociare nella violenza, come i fatti di Parigi hanno confermato ancora una volta. Sempre che esista davvero un islam più rispettoso della libertà di chi non la pensa allo stesso modo. Nulla di nuovo sotto il sole, verrebbe da dire. Quanto avvenuto in Francia non è che l'ennesimo episodio di una spirale che sta conoscendo una escalation senza precedenti e che trova la sua principale espressione nell'autoproclamato Stato islamico. Ma non ci si può fermare lì, correndo il rischio di dire cose certamente giuste, ma fin troppo scontate.

Quella islamica è la più giovane tra le religioni monoteiste, nata seicento anni dopo il cristianesimo ed anche quella che, per varie contingenze di tipo storico, economico e sociale, non ha finora fatto i conti con la modernità, se come tali sono da intendere i principi dell'illuminismo impostisi attraverso la Rivoluzione francese. Principi che hanno costretto la Chiesa cattolica, dopo secoli di dominio esercitato anche con la forza su una parte consistente del mondo (basta pensare all'inquisizione), a scendere a compromessi e ad accettare, almeno in parte, le regole dello Stato di diritto e della democrazia, passaggio che è costato non poca fatica se solo si pensa, per dirne una, che non è passato molto tempo dalla pubblicazione del *Sillabo*, documento papale secondo il quale il solo fatto di partecipare

al dibattito democratico ed al voto era da considerare un peccato per i credenti. Questo per dire che, alla base di tutti i monoteismi, vi sono comunque forme di pensiero dogmatiche. Nel condannare gli efferrati delitti delle punte estreme dell'islamismo bisogna dunque stare attenti, molto attenti, a non cadere nella trappola di chi sostiene che "il nostro dio è più bravo e buono del loro", come ha ben scritto Erminio Ferrari sulla *Regione Ticino* e questo con l'obiettivo di riaffermare la prevalenza delle radici cristiane quale base fondante della cultura occidentale.

Certo, per combattere il nuovo Califfato che rappresenta una vera minaccia, ci vuole fermezza esercitata, quando è necessario, anche con l'uso della forza. Senza illudersi, tuttavia, nella possibilità di esportare la democrazia con le armi, esercizio nel quale sono campioni (in negativo) gli Stati Uniti. Valori come la libertà, la tolleranza e il semplice rispetto delle idee altrui non sono un traguardo che può essere imposto dall'esterno. Possono affermarsi, questi valori, solo attraverso un processo interno alle società cosiddette teocratiche come lo sono, in gran parte, quelle dove l'islamismo è maggioritario, anzi dominante anche sul piano politico. In questo numero Laura Mambretti e Arnaldo Alberti ricordano giustamente l'oppressione alla quale è sottoposto, da decenni, il popolo palestinese da parte dello Stato di Israele. Anche lì i morti non si contano e non da oggi, pure tra i bambini. E, ancora una volta, vi è di mezzo, quale giustificazione delle azioni belliche più atroci, una religione, quella ebraica stavolta.

Sono riflessioni necessarie per poter affrontare in modo razionale vicende come quella parigina e non sulla base di semplici emozioni. Come dire che non basta gridare "Je suis Charlie". Bisogna saper andare oltre se veramente si vogliono affermare i valori della laicità della quale, tra l'altro, proprio "la République" è da sempre maestra, a partire dalla Rivoluzione del 1789 e passando attraverso la legge del 1905 che sancì la separazione tra Stato e Chiesa. Minore attenzione la Francia, purtroppo, l'ha invece avuta verso la numerosa comunità di immigrati ai cui interno hanno finito per prevalere sentimenti di rabbia e risentimento quale risposta ad uno stato di crescente emarginazione. Lo confermano, non a caso, i percorsi di vita dei protagonisti della strage parigina. ▶

BISOGNA STARE ATTENTI A NON CADERE NELLA TRAPPOLA DI CHI SOSTIENE CHE 'IL NOSTRO DIO È PIÙ BRAVO E BUONO DEL LORO'

ALCUNE RIFLESSIONI DOPO I FATTI DI PARIGI

MANUEL BERGAMELLI

fatti di Parigi ha unito i governi di tutto il mondo in un coro unanime di condanna.

Le diplomazie mediorientali si sono affrettate a esprimere cordoglio alla Francia e a denunciare il brutale attentato alla redazione di *Charlie Hebdo*. Tra i messaggi di condoglianza e le reazioni delle successive settimane, alcune emblematiche prese di posizione contribuiscono a gettare luce sulle frizioni più o meno sotterranee e le diversità di paradigma che confrontano la cultura religiosa, islamica in particolare, alla nostra cultura laica e liberale. Merita una prima riflessione l'atteggiamento di professata estraneità con cui il mondo islamico ha marcato le distanze dal fenomeno del terrorismo. Se da un lato non dobbiamo dimenticare che le maggiori vittime del Califfato - già per una ragione di contiguità e di controllo territoriale - sono i musulmani stessi, d'altro lato il tentativo di operare una cesura netta tra religione e deriva

fanatica appare ingenuo e contraddittorio. È infatti innegabile come il terrorismo proceda come ultimo grado di manifestazione (eclatante e sanguinaria), o degenerazione, di quel radicalismo religioso che ispira le teocrazie del Golfo ed è ben impiantato anche negli altri Paesi - Indonesia compresa. L'Arabia Saudita, tra i primi Stati a condannare la mattanza parigina, elargisce carcere e frustate alla minima scintilla di dissenso. Al di là di questa evidenza, è interessante sottolineare la generale assenza di autocritica (tranne, ovviamente, eccezioni) delle cerchie tradizionali, che, dissociando il problema terrorismo dal suo alveo, ovvero l'Islam e le sue correnti più reazionarie (con la tesi che i terroristi agiscano addirittura contro i precetti coranici), si barricano in una forma di deresponsabilizzazione tale da scoraggiare qualsiasi proposta di riforma o almeno di seria riflessione. Peraltro, non sono stati i terroristi ad avere



inventato quell'atroce limitazione del pensiero che risponde al reato di apostasia. Dopo i consueti giorni di lutto, si è inoltre insinuato un altro aspetto significativo della vicenda: con l'invariata premessa di condanna della carneficina, da molte parti è stato biasimato l'uso "improprio" e "offensivo" della satira nelle provocatorie vignette di *Charlie Hebdo*. Cosa ancora più preoccupante: ad invocare delle restrizioni ci hanno pensato molti media occidentali quale il *New York Times* e personalità istituzionali quale il Presidente della Camera italiana Laura Boldrini. Ma devono esistere dei limiti alla libera espressione, e se sì, quali? Se consideriamo

che il Codice penale sanziona giustamente fattispecie come l'insulto, la diffamazione o l'istigazione al delitto, ciò che i detrattori (nostrani) delle vignette di Maometto propugnano indirettamente è una riesumazione del reato di vilipendio alla religione. Questa forma di sostanziale autocensura vanificherebbe una delle nostre più grandi conquiste politiche e culturali: la scissione tra individuo - da rispettare e tutelare nella sua integrità e reputazione - e ideologia, da sottoporre liberamente al vaglio della ragione e dello sberleffo, indipendentemente da chi ne è portatore. ▶

CHARLIE È 'HIC ET NUNC'

GADDO MELANI



una storia vecchia - mi dice l'amico quando frammistate alle svariate dozzine di *Je suis Charlie* in piazza della Foca, gliene indico alcuni che proprio due anni fa, avevano esercitato e approvato un atto censorio a tutela dell'altrui sensibilità religiosa. Non certo quella di un musulmano per la sacralità del suo profeta, ma quella dei cattolici nostrani per quella del pontefice romano, che poi di sacro, in

due mila anni di storia, fra assasini, Ladri, simoniaci, pedofili, incestuosi, lussuriosi, puttanieri e via dicendo, ha avuto davvero ben poco.

La storia poi non è nemmeno così vecchia, visto che risale al marzo di due anni or sono. La rivista satirica *Il Divolo* si vide bloccare in tipografia, la pubblicazione in copertina di una vignetta con il pastore tedesco chiuso in un sacco per rifiuti (con dotta allusione al "gran rifiuto" di

dantesca memoria) accatastato con altri comuni sacchi pronti per essere raccolti e smaltiti nell'immondezzaio.

Ovvio che a titolo personale ognuno è libero di approvare o meno disegni, scritti, vignette, foto e qualsiasi altra espressione di qualsiasi tipo che abbia come bersaglio un simbolo religioso, ma il giudizio non può differenziarsi a seconda del credo preso di mira. Charlie è "hic et nunc"! ▶

LIBERTÀ E AUTONOMIA

DIEGO SCACCHI

In un campo così importante come quello della religione due concetti basilari quali libertà e autonomia svolgono un ruolo fondamentale. Come si pongono reciprocamente? In senso antagonista, oppure complementare, o addirittura si identificano? Per rispondere a queste domande, è utile procedere ad un'analisi delle due nozioni, che conclude per una stretta correlazione, la quale assume particolare valore proprio nella questione religiosa, intesa come legame, rispettivamente come totale scioglimento da ogni obbligo rispetto ad un'entità superiore. È ovvio che per un libero pensatore solo la seconda soluzione è valida.

Quanto alla libertà, è pacifico che sulla stessa, nel corso della storia dell'umanità, si è scritto e detto di tutto, e che anche il suo concetto è stato oggetto di innumerevoli definizioni. Ne scegliamo una, del XX secolo, e di uno dei suoi maggiori pensatori, Isaiah Berlin, che ha considerato la libertà sotto un duplice aspetto. Da un lato, quella che Berlin chiama libertà negativa: "io sono libero nella misura in cui nessun individuo o

gruppo di individui interferisce con la mia attività. In questo senso la libertà politica è semplicemente l'area entro cui una persona può agire senza essere ostacolata da altri." Dall'altro lato, la libertà positiva "deriva dal desiderio dell'individuo di essere padrone di sé stesso. Voglio che la mia vita e le mie decisioni dipendano da me stesso e non da forze esterne, di nessun tipo." Riassuntivamente, la libertà è lo stato in cui si può agire secondo la propria determinazione, senza costrizioni o impedimenti.

La nozione di autonomia è la risultante di due parole del greco antico: *autós*, che significa stesso, e *nómos*, che significa legge, norma; complessivamente, può definirsi come "colui che si governa da sé" e si avvicina pertanto alla "libertà positiva" di Berlin. Ma i due concetti non coincidono anche se, già da un primo esame, sembrano destinati a essere congiunti. Infatti, appare evidente che per usufruire della libertà occorre preliminarmente godere di autonomia: colui che non si governa da sé, ma che dipende da un'autorità, di qualsiasi tipo essa sia (politico, religioso,

spirituale, economico, ecc.) non può in nessun modo dirsi libero. Nella concezione dello Stato, e dei suoi rapporti con gli individui che lo compongono, si è assistito, in vari periodi della storia e segnatamente negli ultimi secoli, al passaggio dal "suddito" al "cittadino" oppure, in altri termini, dall'individuo privo di autonomia, poiché il governante disponeva di lui a piacimento, a all'individuo libero di determinarsi, poiché il governante non gode più del potere di imporgli un determinato comportamento: semmai è la legge, liberamente emanata dai cittadini mediante i loro rappresentanti eletti democraticamente, a imporre determinati vincoli ai singoli.

Il settore forse più significativo del rapporto tra autonomia e libertà è probabilmente quello religioso, e cioè della dipendenza o meno di una persona da vincoli provenienti da una autorità spirituale, appartenente a un altro mondo; questi vincoli sono imposti per lo più da istituzioni, quali le chiese. Nel campo della fede, la totale assenza di autonomia del soggetto rispetto a un ente divino implica una lesione fondamentale della sua libertà: egli non è più libero nel suo comportamento. Per contro se, indipendentemente dalla sua fede o meno in Dio, il soggetto si sente autonomo nelle sue decisioni e nell'esplicazione della sua volontà, egli è fondamentalmente libero.

La figura più caratteristica della prima situazione la ritroviamo in Abramo, il personaggio probabilmente più negativo, intrigante e angosciante della Bibbia. Narra il Vecchio Testamento che Abramo ricevette un giorno da Dio l'ordine di uccidere, offrendolo in olocausto, il proprio figlio, Isacco. Abramo ubbidì ciecamente al comando divino, predisponendo ed eseguendo tutto quanto necessario, nel luogo indicato: compì il viaggio con il figlio, preparò la catasta di legno, il cottole per il sacrificio. Quando stava per scannare Isacco, fu fermato da un angelo, inviato da Dio, che aveva voluto mettere alla prova Abramo: l'ubbidienza di questi era stata perfettamente dimostrata. Di fronte alla prospettiva di perdere il suo bene più prezioso, il figlio, infatti Abramo non aveva compiuto il minimo atto per impedire la sua morte; anzi esegui con solerzia e precisione l'ordine divino: una totale assenza di autonomia e conseguentemente di libertà: egli non fu neppure libero di compiere anche solo un gesto per salvare il figlio, che pur amava.

Lo spirito della vicenda di Abramo lo si

QUANTO ALLA LIBERTÀ, NEL CORSO DELLA STORIA DELL'UMANITÀ, SI È SCRITTO E DETTO DI TUTTO



ABRAMO SACRIFICA ISACCO DI LAURENT DE LA HYRE, 1650

ritrova in buona parte della storia dell'ebraismo e del cristianesimo, come pure dell'Islam. Nelle tre religioni monoteiste spicca particolarmente la dipendenza dell'uomo dai voleri divini, espressi per il tramite dei sacerdoti delle rispettive chiese. Non vi furono ripetizioni della vicenda (evidentemente leggendaria) sopra narrata, ma è indubbio che, per molti secoli, il cristianesimo fu caratterizzato da un'obbedienza ai comandamenti, presunti veri, dell'autorità divina, dalla quale il singolo non godeva di nessuna autonomia. Tanto meno di libertà, almeno nel campo religioso, e del resto quest'ultimo influiva anche sugli altri settori della vita collettiva e

individuale: nel Medioevo, epoca significativa in questo contesto, il concetto di libertà era assai limitato, anche nella vita politica, e comunque assai diverso da quello che noi conosciamo.

Fu con la modernità che la libertà, con gradualità e con dure lotte contro quei vincoli che l'autorità, sia politica sia religiosa, pervicacemente le opponeva, si fece strada, fino ad affermarsi come uno dei principi costituzionali fondamentali. Nei secoli XVI e XVII fu grazie all'affermazione della scienza che il condizionamento religioso cominciò a sgretolarsi, e che l'autonomia del singolo rispetto ai precetti della Chiesa cominciò a prendere corpo. Un nome tra tutti: quello

di Galileo Galilei, che con la sua fede nella scienza affrontò, pur con mille dubbi e concessioni, l'autorità ecclesiale.

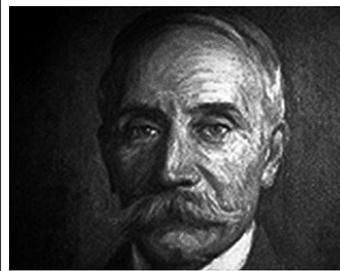
Nel XVII secolo, l'affermazione dell'autonomia acquistò un carattere politico, grazie ai pensatori dell'Illuminismo, Voltaire in primis, i quali riuscirono in buona parte a scalzare i pregiudizi difesi dall'autorità ecclesiastica, creando le premesse per la Rivoluzione francese, e per la sua dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, basati sul principio fondamentale della libertà. Quest'ultima fu quindi, in primo luogo, un frutto dell'acquistata autonomia da qualsiasi tipo di condizionamento religioso. ▶

BRENNO BERTONI, LIBERO PENSATORE E MASSONE

SETTANT'ANNI FA MORIVA UNA FIGURA DI SPICCO DEL TICINO ANTICLERICALE E LAICO

E. B.

Il 18 febbraio del 1945 moriva a Lugano Brenno Bertoni: avvocato, giornalista, politico (fu consigliere nazionale e consigliere agli Stati nelle file liberali), libero pensatore e massone (si iniziò all'Arte massonica subito dopo aver concluso gli studi), Brenno Bertoni fu attivo, nel contesto di una frenetica attività, su vari fronti. Quello del diritto, prima di tutto, avendo contribuito in modo decisivo alla riforma del Codice civile e di quello penale. E in ambito politico. Fu esponente, dopo aver partecipato in prima fila alla rivoluzione liberale del 1890, dell'Unione radicale sociale ticinese con Emilio Bossi (Milesbo) e Romeo Manzoni, il filosofo di Maroggia autore del libro *Virus religiosum - Il ruolo del prete nella storia dell'umanità*. Dall'Unione radicale, però, si staccherà nel tentativo di riunificare le forze liberali. Non a caso, dai pochi che hanno voluto ricostruirne la figura - tra questi Carlo Ferrari che gli ha dedicato un quaderno edito dalla Loggia massonica che porta il nome del Bertoni, l'oggi la quale ha pure dato alle stampe un altro lavoro frutto di un impegno a più mani - è descritto come un pragmatico. Bertoni non condivise neppure le posizioni interventiste - si era alla vigilia della Prima guerra



mondiale - di Milesbo e, soprattutto, più avanti nel tempo, di Francesco Chiesa. A questo proposito merita di essere consultato il *Carteggio 1900-1940* tra Brenno Bertoni e Francesco Chiesa, curato da Giovanni Orelli e Diana Ruesch e disponibile in tutte le biblioteche pubbliche. Come è disponibile il piccolo "pamphlet" dedicato a *La morale del libero pensiero* che riproduce il discorso tenuto da Brenno Bertoni a Malvaglia nel 1908, in occasione dell'inaugurazione del vessillo della locale Sezione dei Liberi pensatori. Bertoni era originario della Valle di Blenio, figlio di uno spretato - cosa della quale

andava fiero - e quindi non avrebbe potuto mancare una simile occasione, lui rimasto sempre legato alle sue radici, tanto da impegnarsi pure sul piano politico per la promozione del settore agricolo e alpestre. Non solo il diritto e la filosofia, dunque. Eppure di Brenno Bertoni, forse perché sovrastato dall'immagine di suo fratello Mosè la cui notorietà è legata ai progetti per la creazione di nuove comunità rurali nell'America del sud, si è scritto poco. Di mezzo vi è poi anche la figura dell'anarchico Louis Bertoni, parente stretto del nostro.

L'anticlericalismo di Brenno Bertoni si contraddistingue per

due aspetti. Il primo: non basta criticare la chiesa ed i preti, perché il gramo esiste dappertutto. Noi, liberi pensatori - sostenne - dobbiamo saper proporre una morale positiva, migliore di quella dei fideisti. Ed è discorso la lezione da trarre dal discorso di Malvaglia che abbiamo già citato. In secondo luogo, ateo o meno che fosse, Bertoni non credeva nella scienza come verità assoluta a differenza, qui, di quello che probabilmente pensavano Emilio Bossi e Romeo Manzoni, i quali avevano sposato le tesi positiviste di Auguste Comte. Per Bertoni la scienza aiuta a conoscere i fenomeni naturali, ma rimane, al di sopra delle sue acquisizioni, uno spazio aperto verso l'inconoscibile. Viene alla mente Herbert Spencer, filosofo evoluzionista cato anche da Milesbo, eppure il benesio sembra essere lontano dalle visioni spiritualiste e teosofiche di un Alfredo Pioda. Ma in Bertoni c'è spazio pure per Kant, Schopenhauer, e tornando al discorso di Malvaglia, secondo lui la morale può essere solo quella razionale e non, dunque, quella delle religioni rivelate. Va assimilata ad una scienza. Sarebbe evidente, qui, il riferimento alla "Critica della ragion pratica" del filosofo razionalista tedesco.

Certo che questi discorsi non sfiorano neppure lontanamente i politici di oggi, o almeno buona parte di essi. A dominare è di contro un analfabetismo fatto a colpi di "twitter", nel segno di una "pensée unique" figlia della globalizzazione. Non era forse migliore l'epoca nella quale i politici pensavano? Ma dobbiamo, purtroppo, riandare a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo scorso. ▶

VIDEOGIOCHI E REALTÀ

ARNALDO ALBERTI

Alontanarsi dalla ragione, diffondere paure, sostituire il razionale con una narrazione fantasiosa e irrealista, è ciò che la nostra epoca e l'attualità hanno stabilito. Esaurito un breve periodo storico con la constatazione dell'esistenza di un'isteria collettiva pilotata, che ha coinvolto l'istituzione politica e governativa di paesi che si autodefiniscono civili, anche se il livello di decadenza e regressione ha tolto parte della sostanza a questo stato.

L'F16

L'F-16 Fighting Falcon è un aereo da combattimento monomotore, sviluppato originariamente dalla General Dynamics per l'aeronautica militare statunitense. Progettato come caccia leggero, successivamente evolse in un velivolo multiruolo. È stato selezionato dalle forze aeree di 25 nazioni. L'F-16 è il più grande progetto occidentale di aereo da combattimento con oltre 4400 esemplari fabbricati dall'inizio della sua produzione nel 1976. Anche se non è più acquistato dall'aeronautica statunitense, le versioni più recenti sono prodotte per il mercato estero. L'aforisma circolante tra molti piloti di F-16 è: *Non piloti un F-16; è lui che ti pilota*. Il carico utile è di circa 5 tonnellate. Il controllo di volo affidato solo all'elettronica e ai cavi, fece guadagnare all'F-16 il nomignolo di "jet elettrico". La potenza di fuoco di un F16 supera quella di un reggimento di fanteria composto da ca. 1000 uomini armati con armi leggere e impiegato con il supporto dell'artiglieria pesante.

IL PILOTA DELL'F16 BRUCIATO VIVO

Il pilota giordano dell'F16 era impiegato dalla coalizione guidata dagli Stati Uniti per combattere l'autoproclamato Stato Islamico (ISIS). Gli aerei della coalizione colpiscono gli obiettivi indicati dagli americani che, dai loro uffici al di là dell'atlantico, valutano le foto satellitari e ordinano direttamente agli apparecchi in volo, usandoli nello stesso modo con cui pilotano i droni, l'obiettivo da colpire e distruggere. Le conseguenze, per le città siriane aggredite, sono simili a quelle dell'intervento d'Israele a Gaza, dove trovarono la morte 400 bambini

L'ISIS È STATO FONDATAO SUL TERRITORIO ABBANDONATO DAGLI AMERICANI DOPO LA LORO DISFATTA IN IRAQ

e oltre 2000 civili. La sola differenza, che appare sostanziale, è che né Assad, né l'ISIS hanno chiuso ermeticamente i perimetri delle città, così che nessuno può sottrarsi alle stragi, come fu il caso per gli abitanti di Gaza. La popolazione, in Siria e in Iraq può scegliere di fuggire ed ognuno può interpretare questa libertà come meglio crede. E' risaputo che l'ISIS è finanziato dai proventi del petrolio ed è stato fondato sul territorio abbandonato dagli americani dopo la loro disfatta in Iraq. L'organizzazione di base del suo esercito è basata su quello che fu di Saddam Hussein e l'armamento principale è costituito anche da ciò che è rimasto dal conflitto che oppose l'Iran all'Iraq in una guerra che durò 8 anni e che terminò senza né vinti né vincitori¹. Gli americani se ne sono andati dal Medio Oriente dopo i loro interventi devastanti per la sicurezza, l'ordine e la stabilità politica della zona. Hanno lasciato ovunque macerie e caos sociale. Ora conducono una guerra fatta di omicidi e stragi con i loro videogiochi, sparsi in uffici degli States e affidati a imprese private, ai fini, secondo il loro parere, di poter sottrarsi a eventuali responsabilità in caso di gravi violazioni dei diritti dell'uomo.

IL TERRORE E LA DEMOCRAZIA

Lo stato di paura diffuso ad arte in intere popolazioni, permette ai gruppi di potere dominanti di manipolare l'opinione pubblica e d'insidiare in modo grave l'ordine legale e democratico. Le aristocrazie e il clero, prima dei lumi, della Rivoluzione francese e delle campagne liberatorie di Napoleone, tennero in soggezione i loro sudditi con la paura dell'inferno, diffusa da una Chiesa e da un clero costantemente alleato e vicario degli oppressori. Esaurita la paura della dannazione eterna, in una società sempre più laica e miscredente, i gruppi attualmente dominanti che controllano e dirigono le politiche imperiali degli Stati Uniti e della Nato hanno capito che un sistema efficace per il mantenimento del loro prestigio e del loro dominio è la diffusione del terrore. Rimossi i dogmi dall'ambito religioso, sono semplicemente stati trasferiti in quelli del campo economico e finanziario, le cui congregazioni per la salvaguardia della fede sono saldamente nelle mani dell'impero che stabilisce cosa è il bene e cosa è il male². La diffusione di ciò in cui si è obbligati a credere è affidata ai media. Anche la nostra TV provinciale, con il giornaliero martellare di una raffinata propaganda veicolata da film spazzatura americani e la radio da ossessive canzoni in inglese, segue supinamente le imposizioni imperiali, determinate dai poteri dominanti.

LA RAGIONE E LA FOLLIA

La leggenda dell'F16, un sofisticato prodotto della tecnica con una potenza distruttiva inaudita, è crollato e si è frantumato, come un idolo di gesso. È stato abbattuto da straccioni poco vestiti. Torna il mito del barbaro che vince l'impero civilizzato e complesso, la cui gestione diventa sempre più difficile. Il milite della Nato si muove spesso sul campo di battaglia con sulle spalle un equipaggiamento di oltre venti chili. Gli islamici e i curdi invece corrono con le scarpe da tennis di Jannacci e un Kalaschnikov in mano. Gli americani, dopo l'ultima grande guerra nella quale si sono comportati da autentici liberatori, hanno perso a Cuba, in Viet Nam, in Libano, in Somalia, in Irak e in Afghanistan. Ora ci vogliono far credere che grazie all'aiuto del papa polacco, del venditore d'aspirapolveri della General Electric Reagan⁴ e probabilmente di qualche predicatore miliardario in comunicazione diretta col buon Gesù in cielo, hanno sconfitto l'Unione Sovietica e vinto la Guerra fredda. Poi, da autentiche divinità di stampo classico e romano,

1. Le informazioni sono tratte da Wikipedia
2. Stretti alleati e fornitori di armi all'Iraq furono gli Stati del Patto di Varsavia, gli Stati Uniti, la Francia, la Germania e l'Inghilterra. Sostenevano l'Iran solo la Siria, la Libia e la Corea del Nord.

3. Ronald Reagan aveva stabilito che l'Unione Sovietica era "l'impero del male", in sintesi per la nuova ideologia dominante la libertà è intesa esclusivamente come mezzo per arricchire sempre più chi già è abbiente e considera malefica ogni resistenza ed ostacolo fraposto alla rapacità di chi consegue il massimo profitto.

4. Ronald Reagan fu presidente degli Stati Uniti dal 1981 al 1989. Intraprese una carriera poco fortunata di attore. Fu poi assunto dalla General Electric per propagandare gli elettrodomestici negli spot televisivi. Con Margaret Thatcher, odiata visceralmente da buona parte dei britannici impose globalmente i principi del liberismo.

si sono ritirati in cielo, a divertirsi e a sparare sugli esseri umani con i droni e gli F16. Sul terreno, a liberare la città siriana di Cobane, devono andarci i Curdi, anch'essi miserabili e straccioni, che combattono con a fianco le loro donne. Sono gli stessi Curdi che hanno subito la distruzione a tappeto di oltre mille loro villaggi dalle truppe turche inserite nella Nato e sono stati massacrati in Iran, Irak e Siria. Ma i fatti che hanno suscitato il dubbio sull'equilibrio mentale dei capi di stato di un'Europa decadente, debole e vile, sono quelli che riguardano l'abbattimento delle Torri gemelle e dell'attacco al giornale satirico parigino Charlie Hebdo. Nel caso di New York i terroristi protagonisti erano tre piloti sauditi, istruiti al volo negli Stati Uniti, parenti ed amici degli amici della potenza imperiale oggi ancora e grazie al dollaro ritenuta dominante globalmente. Tre uomini che per combatterli quando erano già morti o per neutralizzare le intenzioni di eventuali proseliti, si rase al suolo metà Irak che assolutamente con il terrorismo di Bin Laden non c'entrava proprio niente. Ora a Parigi, altri tre poveri disgraziati, che a guardarli negli occhi si vedono evidenti le cicatrici mai emarginate della disperazione che finisce nelle periferie dei diseredati, ammazzano una dozzina di disegnatori satirici. I redattori uccisi, che trovano gusto a prendersi gioco di un profeta, venerato dagli islamici, riescono a radunare a Parigi quasi tutti i capi di Stato soggetti o che conducono l'impero. La grande e grottesca adunata ebbe anche lo scopo nascosto e poco nobile di fomentare paura. Oggi ci si deve sentire come se gli Ummi⁵ o Gengis Kahn⁶ si preparano per calare, dalle steppe nordorientali, ad annientarci con le loro orde barbariche. Ci si può chiedere se i capi di stato che hanno paura di tre uomini emarginati socialmente e la diffondono, in quali pasticci hanno intenzione di metterci? E ciò quando è sempre presente nella coscienza e nella

memoria collettiva che gli stessi Stati Uniti, scandaliati perché un pilota giordano è bruciato vivo in una gabbia simile alle loro prigioni di Guantanamo, dopo essersi giunglato sparando nel mucchio siriano ordinarono, a guerra quasi finita, la distruzione di Dresda con le bombe al fosforo. Il 17 aprile del 1945 i bruciati vivi furono decine di migliaia. E l'olocausto di Hiroshima e Nagasaki, con centinaia di migliaia di vittime civili innocenti, anch'esse bruciate vive il 6 agosto del 1945 a chi si deve imputare? Ma, a prescindere dal fatto che ogni vita è sacra e perciò va rispettata e protetta, dove sono le proporzioni? O piuttosto è possibile che il cinismo e l'ipocrisia stiano da una sola parte?

GLI UGUALI E I PIÙ UGUALI

S'è dimenticato presto che a Gaza gli israeliani, pochi mesi fa, hanno assassinato oltre 400 bambini e 2000 adulti rinchiusi in una prigione a cielo aperto e impossibilitati a fuggire dalle stragi. In aggiunta a ciò, con un'arroganza senza limiti, i burocrati dell'esercito svizzero vogliono premiare i sionisti, dandogli illegalmente⁷ 500 milioni di franchi in cambio di droni la cui efficacia è stata sperimentata e dimostrata nel massacrare bambini palestinesi e i loro genitori. Certo che vi sono maiali uguali e più uguali come scrisse il buon Orwell⁸. Ma i suini non si trovano più nell'impero sovietico ormai dissolto. Le fattorie di questi animali sono state esternalizzate, per massimizzarne i profitti, negli Stati Uniti e in un'Europa che marcia al loro traino. Non tradiscono, come quelli sovietici, una rivoluzione comunista. Tradiscono un sogno: quello americano simboleggiato dalla statua della libertà di New York e quello dei fondatori della comunità del carbone e dell'acciaio, costituita ai fini di evitare ulteriori guerre, stragi e genocidi sul suolo europeo.⁹

5. Gli Ummi erano un popolo guerriero nomade, di origine siberiana, conosciuto nel V secolo per le incursioni contro l'impero romano d'occidente

6. Gengis Kahn fu un condottiero e sovrano mongolo che conquistò gran parte dell'Asia centrale, della Cina, della Russia, della Persia, parte dell'Europa centrale e del Medio Oriente

7. Dick Marty è uno dei pochi intellettuali che denunciò le violazioni dei diritti dell'uomo e le torture inflitte a presunti terroristi, paradossalmente per suscitare anche in loro terrore.

8. La legge svizzera vieta l'importazione e l'esportazione di armi da paesi coinvolti in eventi bellici

9. Si fa riferimento al romanzo La Fattoria degli animali di George Orwell, concepito nel 1937 uscito in italiano, quale allegoria dello stato totalitario staliniano, nel 1947

IL 'DIO' DELLE LIBERTÀ ASSOLUTE

LAURA BALOGH MAMBRETTI

Difficile scrivere solo della strage di Charlie Hebdo, perché immediatamente affiorano alla mente i delitti contro l'umanità perpetrati in tutto il mondo: la bambina vietnamita ustionata dai napalm, che corre disperatamente insieme ad altri bimbi urlanti, i corpi dei piccoli palestinesi mutilati dai bombardamenti israeliani, i Palestinesi che, di fatto, vivono da decenni in veri e propri campi di concentramento, senza che nessuno venga a liberarli, le vittime dei regimi totalitari sudamericani, le recenti stragi della guerra dei Balcani...

E ora, lo sconfinamento efferrato di altre frontiere dell'orrore con le decapitazioni esibite e il pilota giordano arso vivo. Spesso, per motivare tali estremismi aberranti e disumani, si invoca un supposto "dio", che concede ai suoi rappresentanti in terra



IL MASSACRO DI SAN BARTOLOMEO (DIPINTO TRA 1572 E 1584) DEL PITTORE CALVINISTA FRANÇOIS

libertà siderali. E infinite diventano dunque le libertà che si arrogano tali criminali nei confronti di chi deve subire la loro follia illimitata. È di oggi la notizia di un rapporto dell'ONU sull'ISIS, che dà i brividi: i bambini vengono usati come kamikaze o come scudi umani per prevenire gli attacchi della Coalizione, sono seviziati, torturati, malmenati e subiscono abusi sessuali. I figli degli "infedeli" vengono anche decapitati, crocifissi o sepolti vivi.

Le religioni sono dunque pericolosissime, disprezzano i diritti umani e sono invenzioni di folli criminali, che trovano in esse fonte d'ispirazione. Sicuramente derivano dall'antico uso di droghe che, alterando la coscienza, mettono "in contatto" uomini folli e avidi di potere con l'ossessione di dio. E da lì ecco nascere deliri spacciati per verità assolute.

Questo dio o sarebbe meglio dire dei, perché ogni religione ne ha uno diverso, concede a pochi eletti il privilegio di parlare con lui e di agire in suo nome. E li rende

ricchissimi, così da poter finanziare guerre, ucciderci o condizionare pesantemente la nostra vita. Questi privilegiati "viaggiano" negli spazi celesti per fargli visita e parlargli direttamente: da lì ci controllano, ci intimoriscono e, soprattutto, ricevono dal loro dio un potere assoluto di vita e di morte.

Il pilota giordano arso vivo ci ricorda i roghi dell'Inquisizione, istituzione ecclesiastica fondata dalla Chiesa cattolica, le teste tagliate ci rimandano alle stragi perpetrate dai crociati e ogni delitto contro l'umanità fa rivivere antichi dolori.

Unici rimedi contro tali follie sono la ragione e l'etica laica, che hanno stabilito il codice etico della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, codice d'importanza storica fondamentale e primo documento a sancire universalmente (cioè in ogni epoca storica e in ogni parte del mondo) i diritti che spettano all'essere umano.

Ma non sono solo i popoli arabi o di altre culture a mettere al centro un supposto dio.

Anche la maggior parte degli occidentali crede che i diritti civili e le conquiste scientifiche della nostra società derivino dalla cristianità. Niente di più falso. Contro di essa si è dovuto combattere per uscire dall'oscurantismo religioso in cui eravamo precipitati. Solo l'Illuminismo, con la sua cultura e le sue innovazioni spirituali e politiche, ha rinnovato e migliorato la Storia, dandoci le libertà di cui godiamo.

A volte penso a quando il nostro pianeta cesserà di esistere. Se mai un'intelligenza dovesse assistere dallo spazio a quel terribile e grandioso evento, non potrà mai immaginare gli orrori vissuti dagli uomini per mano di altri uomini, in nome di un supposto e sadico creatore nascosto nell'infinito. Quel dio spietato non ne vedrà certamente la fine. Tutto sarà inghiottito. Anche le grandiose opere umane, frutto, quelle sì, della nostra parte migliore, che le aveva prodotte per cercare di svelare un mistero vissuto come tale e non come dogma. **LP**

JEAN-PAUL SARTRE E LA SVIZZERA

UN LIBRO CURATO DA BRENNO BERNARDI CHE OGNI LIBERO PENSATORE DOVREBBE LEGGERE

E. B.

Quello pubblicato dalle Edizioni di Giampiero Casagrande e curato da Brenno Bernardi su *Sartre e la Svizzera* è un libro che può interessare ogni libero pensatore. Non già (ma anche questo merita attenzione) per i rapporti che il filosofo francese ebbe con il nostro Paese. Più per ragioni politiche che filosofiche, invero. Ci rifacciamo qui alla vicenda del Tribunale Russell che Sartre, diventato presidente esecutivo di questo ente creato dal filosofo e matematico inglese Bertrand Russell, avrebbe voluto insediare in Svizzera per discutere dei crimini commessi dalle truppe americane durante la guerra del Vietnam. Ci fu il rifiuto del Consiglio federale. Come non ebbe udienza la richiesta, sottoscritta ancora da Sartre, per impedire l'espulsione del giovane editore Nils Andersson, rimandato in Svezia dopo essere nato e cresciuto in Svizzera, per le sue simpatie verso il movimento comunista di orientamento maista. Di queste cose riferisce il libro che si occupa pure, nella



SARTRE NEL SUO STUDIO

parte finale, del pensiero del grande filosofo esistenzialista sulla base degli atti di un convegno organizzato a Lugano nel 2005, in occasione del centenario della nascita di Sartre, dalla Società filosofica della Svizzera italiana in collaborazione con l'Associazione Salita dei frati.

L'uomo esiste, non è. Come dire che non vi è essenza umana al di fuori della mera esistenza,

ciò che coincide con la negazione del trascendente. Non è un caso se il filosofo francese è considerato il principale esponente dell'esistenzialismo ateo. Non vi è, in altre parole, una natura umana. L'esistenza (la vita) è tutto quanto l'uomo (la donna) possiedono, esistenza che non è legata ad alcun destino e, ancora meno, ad un disegno scritto da qualcuno (dio?) a priori

e con un fine già definito. Sta all'uomo, nel limite della sua finitudine, decidere il proprio futuro nello spazio di libertà del quale comunque dispone. Finitudine che significa, prima di tutto, incontro con la storia. Da qui discende l'adesione di Sartre al marxismo, pur con un atteggiamento spesso critico verso il Partito comunista francese. La lotta del proletariato per liberarsi dall'alienazione alla quale lo costringe il capitale è il compito attuale per l'affermazione dell'uomo. Concetti espressi nel libro *La critica della ragione dialettica* che già erano però presenti nel volume *L'essere e il nulla*, due delle opere principali del pensatore francese. Di queste pure Jean-Paul Sartre, che fu uomo di lettere e di teatro, parlò in varie città svizzere: da Ginevra a Losanna, da La Chaux-de-Fonds a Neuchâtel, nell'ambito di una molteplicità di conferenze sempre molto frequentate alle quali partecipò, spesso, anche la sua compagna di una intera vita Simone de Beauvoir. **LP**

LA LIBERTÀ, IL MALE E LA RESPONSABILITÀ

GABOR LACZKO

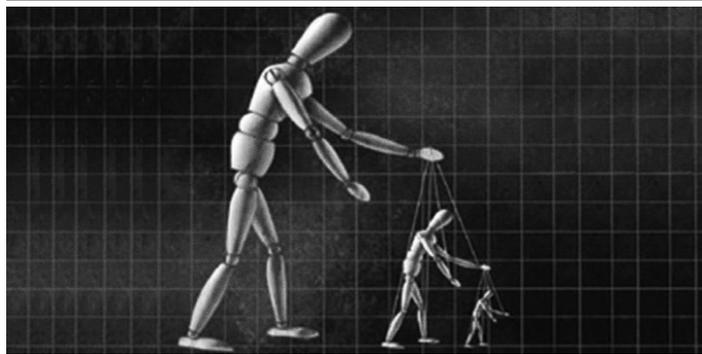
a convivenza nella società umana funziona basandosi su sistemi di valori. Sono i principi regolatori dei rapporti ordinati nell'interesse di una quotidianità con un minimo di attriti. Le regole normative delimitano le zone di sfogo individuali, la libertà del singolo. La massima, spesso citata, lo circoscrive in modo stereotipato: la libertà del singolo è il diritto di fare tutto quello che non nuoce agli altri.

Rivolgiamo l'attenzione alla nozione della libertà. Affermiamo che prima di tutte le altre forme possibili troviamo come principio la libertà di scelta, per la quale la condizione sine qua non è l'esistenza di almeno due alternative. Questo presupposto sembra triviale ma in sua assenza non c'è scelta, quindi non c'è libertà, ma unicamente necessità. Scienziati del comportamento, statistici, psicologi, filosofi e teologi si sono posti la meta di spiegare la nozione della libertà. Associamoci a questi sforzi e rivolgiamo qualche considerazione agli argomenti dei teologi sulla libertà.

Diversi pensatori cristiani si sono chiesti se Dio è libero. Privare Dio di una proprietà così essenziale, a loro avviso non era possibile. La risposta era quindi affermativa. Ma qui stava in agguato una scomoda contraddizione: Dio ha creato tutto, non ha quindi potuto incontrare delle alternative preesistenti che sarebbero state indispensabili per una scelta in libertà. La soluzione escogitata con fatica era che Dio è sì libero di creare tutto, ma non può scegliere tra alternative da lui indipendenti, dato che queste non esistono. Alla scelta libera dell'uomo si offrono fra altre alternative il bene e il male che si contrappongono nel mondo. Ahimè! Ecco il prossimo problema: Dio può creare secondo i suoi attributi solamente il bene, mai il male. Ma come arriva il male nel mondo, si chiedono gli

ecclesiastici. Teodicea è il nome di questa branca della teologia che studia il rapporto fra la giustizia divina e il male nel mondo. *Si Deus est, unde malum? Et si non est, unde bonum?* ("Se Dio esiste, da dove arriva il male? E se non esiste, da dove arriva il bene?"). Anche in questo punto manca una risposta adeguata. Dio, secondo la dottrina cristiana non può essere all'origine del male, qualcun altro deve quindi essere responsabile di questo. Una visione che porta logicamente a un concetto dualistico: Dio fa il bravo e crea il bene, ma qualcun altro ha la faccia tosta di rovinare tutto (o quasi) con il male. Dei grandi pensatori cristiani come St. Agostino e Tommaso d'Aquino hanno eseguito delle complicate contorsioni mentali concedendo a Dio la libertà esentandolo però dal governo del male. Non è mia intenzione analizzare ora tali tentativi forzati di giustificazione di Dio, ma desidero unicamente constatare che dal punto di vista logico la nozione di Dio è contraddittoria: il creatore di tutte le cose attraverso i disegni del Buono assoluto.

E cosa dire della libertà dell'uomo? Non entriamo nei dubbi di molti neuroscienziati, fra i quali i riduzionisti negano la libertà di scelta alla mente umana, che è vista come un meccanismo interamente soggetto alla causalità. Osserviamo invece l'interpretazione fenomenologica. L'Antico Testamento ammette nella genesi implicitamente la libertà di scelta della prima coppia umana, nel senso che Dio mette Adamo e Eva nella condizione di rispettare o trasgredire la sua legge. Tuttavia anche nella narrazione del peccato originale si è infiltrato un errore logico, completamente trascurato dai teologi. Quando il serpente, il diavolo travestito quindi, cerca di convincere Eva di trasgredire l'ordine di Dio, la donna gli fa presente della proibizione e della paura di dover morire. Ma il serpente risponde alla donna:



HUME-LIBERO-ARBITRIO-DETERMINISMO

"No, non morirete affatto; ma Iddio sa che nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri s'apriranno, e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male". Con altre parole: se Adamo e Eva non avevano la conoscenza del bene e del male prima del peccato commesso, come potevano sapere che la loro scelta era male? Che trapola sleale fu tesa da Dio in questa circostanza? Senza poter valutare la portata di un atto essi furono lo stesso responsabilizzati. Responsabilità significa che uno prende una decisione e la esegue liberamente in piena consapevolezza delle conseguenze del suo operato. Adamo e Eva erano sì liberi nella loro decisione ma non conoscevano la portata morale della loro azione. Un Dio meschino, capriccioso e incoerente chiede loro conto e li punisce.

Il concetto della libertà dell'uomo ha creato nella teologia, particolarmente nella teologia morale una classificazione delle norme di comportamento care a Dio, la coscienza sporca è diventato pegno nelle mani dei preti con la quale si è ancorata la dipendenza degli uomini dalla fede e dall'istituzione ecclesiastica. La consapevolezza della loro incorreggibile inclinazione al peccato non rinnegassero la fede. Per un maneggio più semplice di questa materia delicata il peccato ricevette un carattere oggettivo, quantificabile, separato dalle condizioni individuali. Atenuanti non furono ammesse; gli psicopatici, i malati mentali erano indemoniati, sudditi dal male e dovevano essere esorcizzati con metodi simili applicati da stregoni e guru. Per evitare mancanze di chiarezza riguardo l'oggettività delle azioni peccaminose si è introdotta la casistica. Questa disciplina teologica ha enumerato minuziosamente tutte le attività e le ha inserite nelle varie categorie dell'immoralità. Le aberrazioni di questo codice penale teologico erano mostruose.

Dalle innumerevoli assurdità solo un caso, a titolo di esempio: i teologi bisticciavano sulla questione della gravità del peccato commesso da una monaca che compie un atto sessuale a cavalcioni sul muro del monastero. Quale era il maggior peccato? Il fatto di aver infranto la regola della clausura che proibiva alle suore di uscire dal convento mentre la monaca in questione aveva messo fuori mura una gamba, o il fatto che fornica trasgredendo il suo voto di castità? (A questi illuminati pensatori non passava nemmeno per l'anticamera del cervello che una suora in calore si sarebbe probabilmente scelto un luogo più discreto e comodo per la soddisfazione delle sue voglie) La classificazione dei peccati ha abilitato la chiesa a circoscrivere la responsabilità del peccatore e indargli, che la libertà concessagli da Dio non poteva essere esercitata che nei limiti dalla presunta volontà divina.

Esaminiamo infine brevemente la nozione di Dio che viene presentato qui. Questa non è altra che la proiezione dei contenuti cognitivi di attributi umani, prodotti dalla psiche. Per principio l'uomo è confrontato con la responsabilità per la scelta libera dei valori presenti. Postulato un Dio legislativo, che definisce tali valori e sanziona con delle pene la trasgressione, la libertà si restringe all'obbedienza alla volontà divina. A una libertà fittizia quindi. Per altro non esiste nessun criterio di cognizione per definire la "volontà di Dio".

Non tutti i teologi erano dell'avviso che l'uomo potesse disporre liberamente nelle sue decisioni. Alcuni hanno sostenuto che Dio abbia deciso tutto l'andamento del mondo da sempre, inclusa la selezione dei beati destinati al paradiso e, indirettamente, anche dei dannati. L'uomo non può contribuire alla sua salvezza, non dispone quindi dal libero arbitrio nelle sue azioni. Rimane contraddittoria la pretesa degli stessi teologi che l'individuo così telecomandato da Dio sia responsabile per le sue scelte, benché Dio abbia determinato tutte le sue decisioni inclusa la dannazione eterna. Il dilemma è evidente: il Dio misericordioso esclude arbitrariamente una parte dell'umanità dal suo progetto di salvezza. Questo non è del tutto compatibile con la sua bontà assoluta. I teologi hanno inscenato molti esercizi di acrobazia mentale per salvare la faccia di Dio. Ma anche per Dio torna difficile trovare la soluzione della quadratura del cerchio. ▶

provvisoriamente abita. La sua condizione è dunque equiparabile a quella del "senza patria" (*"heimatlos"* dei tedeschi) senza diritto di cittadinanza. Ciò non esclude che possa trovare simpatica compagnia in una zona di suo gradimento dal profilo paesaggistico, naturalistico e climatico, all'insegna del motto *"ubi bene, ibi patria"*.

Il fatto è che agli uomini delle istituzioni - tanto a quelli che ne sono mestatori quanto a quelli che ne sono funzionari - piace poter catalogare le persone secondo precisi criteri "identitari", in modo che a ciascuno possa essere imposto un assoggettamento alle regole locali e attribuito un ruolo atto a garantirne l'integrazione nel corpo sociale.

Orbene, ad ogni essere umano vengono attribuite, nel momento in cui viene al mondo, alcune connotazioni identitarie che lapalissianamente non dipendono dalla sua volontà: i genitori, il momento e il luogo della nascita. Gliene derivano

i dati anagrafici di base e, connessi alle condizioni familiari e ambientali, la lingua, i costumi, le abitudini comportamentali. Ma non basta: per il solo fatto di configurarsi quale persona, uno si trova confrontato con un carico di norme di legge alle quali, in previsione di diventare cittadino a pieno titolo, non potrà che offrire il proprio consenso. Essere "cittadino" è un diritto che comporta dei doveri: nel senso che, entrando a far parte di una comunità organizzata dalla quale ottiene dei servizi, uno è tenuto a dare il proprio

QUEL CHE VIEN
SPACCATO PER
'BENESSERE GENERALE'
È DI FATTO
SUBORDINATO ALLA
REALIZZAZIONE DEI
PROGETTI DI
CONDIZIONE DELLA
SOCIETÀ

contribuito. Il fatto è che l'arruolamento nella comunità non dipende dalla libera scelta dell'interessato, ma è il risultato di un'offerta irrecusabile.

È pur vero che l'uomo è un animale sociale e che la convivenza pacifica e proficua, per tutti e per ciascuno, richiede il rispetto di regole condivise, secondo il principio della reciprocità. Per forza di cose (si dirà: per la sicurezza *del diritto*) non è richiesta una verifica continua della validità del corpo normativo vigente, così che le persone si adattano a prender per buone anche leggi "datate" e che già al momento della loro promulgazione erano da considerare "superate" rispetto agli eventi che ne avevano suggerito lo studio e l'elaborazione. In effetti, ben si sa che la codificazione del diritto altro non è che il disperato tentativo di cristallizzare le regole dei rapporti interpersonali che sono in continua evoluzione per adattarsi a nuove realtà. Occorre altresì considerare che le leggi sono opera di coloro che le pensano, elaborano e codificano per tutelare prioritariamente gli interessi dei gruppi di potere di cui sono espressione. Per altri, che alla democrazia



rappresentativa si crede sempre meno lo prova, in tutti i Paesi a regime democratico, il calo progressivo dei votanti in occasione degli appuntamenti elettorali. Quel che vien spacciato per "benessere generale" è di fatto subordinato alla realizzazione dei progetti di conduzione della società, in base agli obiettivi dei gruppi dominanti e delle loro clientele. In un mondo in cui si pretende conseguire il massimo profitto all'insegna della competitività,

potenziando l'efficienza lavorativa ed esasperando lo sfruttamento delle risorse ambientali, si arriva al paradosso per cui chi vince la gara non è in grado di vendere ciò che ha prodotto perché chi perde non ha i mezzi per comprarlo. Per sfuggire a questa logica insensata occorre evitare di sentirsi coinvolti nelle guerre economiche che preludono a quelle armate e concepire invece il mondo come una casa comune ove si possa vivere

senza esser costretti a considerare il prossimo come un concorrente, un antagonista o, peggio ancora, un nemico. E il primo passo da compiere consiste nel non lasciarsi intruppare nelle mandrie contraddistinte da postiche identità faziose (su base regionale, nazionale o continentale). In questo ordine di idee l'opzione cosmopolita, quella internazionalista e quella apolide appaiono le attitudini eticamente più ragionevoli. ▶

LA LIBERTÀ NON HA FRONTIERE

QUIBER

Cosmopolita, internazionalista, apolide: tre parole per indicare un'attitudine etico-politica volta a considerare come una sorta di "condominio" il globo terraqueo nel suo insieme. Ancorché prossimi nel significato, i termini menzionati non vanno usati quali sinonimi. Considerato il significato etimologico, il *cosmopolita* è colui che si sente cittadino del mondo e dunque membro di una comunità umana ossequiosa di regole che dovrebbero essere universalmente condivise; per lo meno di quelle che discendono dalla

dichiarazione dei diritti dell'uomo. L'*internazionalista* condivide con il cosmopolita il senso di appartenenza ad una società globale, che è tuttavia concepita come il consorzio di comunità nazionali: tanto che, paradossalmente, nell'internazionalismo l'aspirazione al superamento dei confini nazionali si traduce nel riconoscimento della loro esistenza.

A differenza di entrambe, l'*apolide* non si riconosce quale membro di una specifica comunità istituzionalizzata, dunque non partecipa attivamente alla vita politica del Paese in cui stabilmente o

DAL CERVELLO ALL'ANIMA

RESONANTO DELLA CONFERENZA DI NEUROSCIENZE DELL'11 FEBBRAIO 2015
PROMOSSA DAL LIBERO PENSIERO

LA REDAZIONE

Sala piena al Lux per la serata organizzata dai Liberi Pensatori dal titolo "dal cervello all'anima".

Saranno forse venuti spinti dalla curiosità: che cosa c'entra l'anima con il libero pensiero?

Curiosità riassunta da Giorgio Nosedà nell'introduzione. Se non è un problema capire che le normali reazioni riflesse, che la maggior parte delle nostre azioni volontarie possano essere frutto di normali fenomeni fisico-chimici del nostro sistema nervoso, come la mettiamo con l'autoconsapevolezza? Con il libero arbitrio? Con i sentimenti come l'amore? Con la creatività? Non sono qualcosa che va al di là? Di trascendente?

Considerando la questione dal punto di vista filosofico - ci ha ricordato Franco

Zambelloni - va sottolineato che il concetto di anima immateriale e immortale nasce solo con Platone. Questo concetto di anima immortale insufflata da dio, anzi partecipe della stessa natura divina, è poi fatto proprio dal cristianesimo che per lungo tempo ha avuto il monopolio della riflessione filosofica in Occidente. Si ricomincia a dubitare dell'immaterialità dell'anima solo nel XV secolo, ma ancora Cartesio pone il dualismo alla base della sua filosofia. Comunque, sia agli Antichi che a noi tutti oggi stesso risulta estremamente naturale l'immagine di un'anima che "abita" il corpo, che morendo esali l'ultimo respiro.

Malgrado il progresso scientifico ci faccia oggi dubitare fortemente dell'esistenza di enti soprannaturali, sembriamo tuttavia proprio "nati per credere" - ha spiegato

Giorgio Vallortigara - credere che dietro a ogni complesso meccanismo stia un designer, che dietro a ogni cosa che ci accade debba esserci una ragione. Ci risulta estremamente difficile credere che la nostra esistenza qui ora sia dovuta solo a un concorso di cause naturali totalmente insensibili al nostro destino. Questa facoltà si è evoluta per selezione naturale, non tanto perché il credere in una credenza qualsiasi, religiosa, politica, ideologica rappresenti un vantaggio diretto per la sopravvivenza, ma piuttosto come effetto collaterale di meccanismi neuronali evolutisi per altre ragioni.

Alla base del modo di funzionare della mente sembra proprio esserci un dualismo intuitivo, tratto caratteristico di una fisica e una psicologia "ingenua". Ingenua non nel senso di semplici o sprovvedute ma perché

originarie e spontanee. E questi tratti non sono solo caratteristica del nostro cervello ma anche di quello degli animali. Tutti i cervelli, o almeno quelli dei vertebrati, sembrano suddividere gli oggetti del mondo in due categorie, gli oggetti inanimati che si muovono se qualcosa li fa muovere e gli oggetti animati che si muovono di propria iniziativa. Prestare attenzione agli oggetti animati ha un valore di sopravvivenza, gli agenti nel mondo che ci circonda sono potenziali concorrenti o partner, prede o predatori. Meglio stare

attenti alle opportunità e, soprattutto, ai rischi, meglio essere prudenti che morti. Alla fine alcune domande dal pubblico hanno permesso di evidenziare alcuni aspetti che ancora sono oggetto di ricerca: se siamo il prodotto di forze che non controlliamo, se l'autoconsapevolezza nasce solo dopo l'azione, se il libero arbitrio è un'illusione, che ne è della responsabilità personale nelle relazioni sociali e nella giurisprudenza, ecc.?

La scienza non ha ancora risposte a queste domande che ciascuno deve affrontare

da solo, tenendo conto dei suoi simili e delle reazioni che le proprie azioni esercitano sugli altri. La libertà non è affatto una cosa semplice.

Una serata interessante, tutti sono sembrati partire soddisfatti o, come ha commentato un partecipante, "cultura alta, interesse al massimo, temi del *Libero Pensiero* ragionati con maestria. Mi è sembrato che tutti siano andati via un po' più felici, e più dubbiosi".

Bravo a Luca Mombelli che ha portato l'idea in comitato. ▶

Rubriche, Commenti, Articoli Riproposti & Extra

Rubrica **Il Sudario Sbiadito** di Gabor Laczko *Il Ribelle Imbavagliato*

Se nell'anno 1600 su sollecitazione della potente Inquisizione uno veniva mandato sul rogo, possiamo concludere senza sbagliare che egli aveva violato la dottrina della chiesa cattolica. Le istituzioni ecclesiastiche esecravano un solido potere politico in difesa dei dogmi dalla fede. E, poi, sul percorso verso il luogo di esecuzione questo veniva imbavagliato, sembra chiaro che i suoi sicari volevano evitare che parlasse alla gente curiosa che stava assistendo all'autodafé, ben sapendo che il suo messaggio era sicuramente provocatorio.

Se in seguito, dopo due secoli, in memoria della stessa persona vennero erette delle statue,

possiamo concludere che egli aveva lasciato delle impronte profonde nella storia.

Giordano Bruno era un personaggio scomodo, come tutti i ribelli. Il fatto, che era membro dell'ordine dei domenicani non ha impedito che egli scotesse con vigore alle colonne portanti della fede cristiana. Il giovane monaco ha bandito tutte le immagini dei santi della sua cella e si è rifiutato di venerare Maria. Con gli anni, le sue posizioni si sono radicalizzate. La Trinità, la transustanziazione, la natura divina di Gesù figuravano sulla sua black-list. Prima di fuggire dal monastero s'ha buttato nella latrina l'opera del padre della chiesa Geronimo, che altro non era che la bibbia edita da questo teologo.

chiamata "vulgata".

Dopo la sua esperienza come monaco cattolico ha anche provato con il calvinismo e con il protestantesimo, ma tutto ciò ha ulteriormente provocato la sua aversità. Perseguitato, sempre in fuga, vagava in tutta l'Europa sognando una cattedra universitaria senza mai riceverla tranne che per un breve periodo a Toulouse. Pensava di essere al sicuro dalla persecuzione di Roma e si stabilì a Venezia. Qui fu però tradito e estradato. Gli toccò di languire sette anni nel carcere prima che gli facessero il processo e lo condannassero a morte. Le sue idee umanistiche hanno tuttavia influenzato molti personaggi importanti. Giordano Bruno ha dimostrato

un grande coraggio opponendosi alle autorità ecclesiastiche. La sua filosofia non si limitava alla critica delle dottrine religiose. Professava una forma di panteismo, combatteva le idee di Aristotele, abbracciava la nascente teoria delle visioni copernicana, ha sviluppato una tecnica molto efficace per la memorizzazione. Naturalmente non tutte le sue idee trovano conferma alle luce delle scienze moderne. Altre, come il concetto degli universi infiniti sono pure speculazioni paragonabili a quelle dei teologi che Giordano Bruno ha combattuto con veemenza. Il suo carattere gli ha procurato molti nemici. Un personaggio difficile che non vorrei come vicino di casa. ▶

Dignità Umana di Jacques Ducry > La Regione, 27 gennaio 2015

Oggi l'umanità ricorda la liberazione, avvenuta settant'anni orsono da parte dell'esercito sovietico, del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, dove furono sterminati, in poco meno di tre anni, quasi un milione e mezzo di Ebrei, condividiamo quindi la Giornata della memoria.

Questa importante ricorrenza permette ai cittadini, con il ruolo fondamentale dei media, di riflettere e discutere non solo su quanto accaduto ma, soprattutto, su quanto accade di simile oggi, in varie parti del mondo, in varie forme. La repressione, anche tramite l'assassinio, della persona 'diversa', per origine, razza, religione o altre caratteristiche personali, non è mai cessata, seppure in 'chiave minore', rispetto agli orrori avvenuti prima e durante la seconda guerra mondiale.

Ricordare e onorare, non solo nella forma ma soprattutto nella sostanza, le vittime dell'olocausto non è sufficiente: è indispensabile che ognuno, indipendente dal proprio ruolo nella società, eviti comportamenti che possano favorire

il ripetersi di quella tragedia, ma soprattutto eviti di istigare odio verso chi la pensa e chi si comporta diversamente.

La dignità umana è inviolabile. Lo ricorda la Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino come pure altre Magnae Chartae e vari trattati internazionali. Gli Stati devono dotarsi di strumenti legislativi che la garantiscano, che reprimano, anche a livello penale, chi la calpesta scientemente o per negligenza, con comportamenti attivi e pure per omissione. Alcuni strumenti sono a volte già presenti ma devono essere rafforzati per impedire chi manipola le coscienze e istiga all'odio, sfruttando crassamente l'indignità sempre maggiore di molti cittadini, di ghettizzare persone o gruppi di persone, creando così nelle popolazioni fossati sempre più incolmabili, favorendo pure le guerre di religione', l'ascesa di partiti neonazisti e neofascisti, intaccando così l'essenza della convivenza civile, vuotando la democrazia del proprio ruolo sostanziale.

Chi detiene il potere, sia

politico sia finanziario, deve operare per il bene comune, in primis per togliere dall'indignità quelle fasce di popolazione che sempre più si affidano a demagoghi e populisti, illudendosi di uscire facilmente, anche contrapponendo il proprio passaporto a quello altrui.

I nazionalismi hanno creato solo disastri umani, la nascita e l'evoluzione della nazionalismo ne è la dimostrazione più lampante. Il potere della finanza, anche internazionale, il facile profitto, l'evasione e la frode fiscale, la corruzione, la chiusura delle frontiere incrementano il fossato fra ricchi e poveri con conseguenze devastanti per la coesione sociale, sulla rispettosa convivenza di etnie diverse, di religioni diverse, di pensieri diversi. La politica deve ritrovare il suo primato nell'interesse pubblico ridistribuendo equamente la ricchezza creata da tutti, anche da più indigenti, poiché nessuno ha scelto d'esserlo.

I valori a noi cari, di secolare memoria, libertà, uguaglianza e fratellanza, traducibili oggi in quelli indelebili di 'Giustizia

e Libertà', devono essere concretizzati quotidianamente a scuola, in famiglia, nei rapporti con il prossimo, nelle leggi e regolamenti, fra gli Stati (e le Nazioni), fra le religioni: solo gli ordinamenti istituzionali laici possono garantirli proprio per evitare il ripetersi di tragedie personali e collettive, di recente e lontana memoria.

Le autorità cantonali ticinesi invitano oggi, giustamente, a ricordare 'le origini del male', ricordiamole tutti i giorni affinché i comportamenti singoli e collettivi non violino, anche nel nostro 'microcosmo', le vittime morali e fisiche dell'usurpazione dei principi e dei valori ricordati.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è il testo etico-giuridico-politico più importante al mondo: ognuno di noi deve indignarsi a ogni sua micro o macro violazione, senza rifugiarsi in silenzi compiacenti, anche sotto il 'peso' della dipendenza economica, così da favorire l'indifferenza delle coscienze.

La dignità della memoria è inviolabile, la dignità umana lo deve essere senza tregua!

Rubrica **Il Commento**

Giorgio Zürcher in risposta a *Chi è il Vero Ladro: Chi Ruba allo Stato o Chi Ruba Attraverso lo Stato?*

(di Guido Bernasconi, Libero Pensiero, Gennaio — Marzo 2015)

L'articolo in questione solleva più di una questione di grande interesse. Purtroppo è condizionato in maniera eccessiva dalla situazione italiana. Nel mio commento ignoro volutamente le particolarità della vicina penisola, considerando il fatto che l'Italia, sul piano politico-economico e politico-istituzionale, si trova in una situazione molto diversa rispetto al nostro paese e che la sua importanza non è così determinante a livello planetario: la popolazione è inferiore all'1% di quella mondiale, l'economia è in declino rispetto a quella di quasi tutti i maggiori paesi, dagli USA alla Cina, dalla Germania al Brasile.

Come preambolo noto che vi

sia un'affermazione che assolutamente non posso condividere e cioè la definizione di 'civiltà cristiana' data alla nostra civiltà occidentale. Sarebbe stato molto più pertinente riferirsi ai valori espressi nella

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani proclamata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. O forse sbaglio perché l'autore riporta la frase in senso ironico?

La, prima questione, di importanza veramente fondamentale, è in quale misura il difetto principale del modello economico occidentale consista nel rapporto di stretta interdipendenza tra produzione e consumi, rapporto che porterebbe

ad una sovrapproduzione. E la seconda è, nel caso di risposta affermativa, quali sarebbero le misure da prendere per superare questo stato di cose.

Secondo l'autore il difetto menzionato risulta dal fatto che la crescita della popolazione avviene in progressione geometrica, mentre le risorse si riducono in analogo proporzione. Si tratta di una variante della cosiddetta legge di Malthus, (grande economista a cavallo tra i secoli XVII e XVIII). Come noto detta legge non tiene conto del progresso scientifico e tecnologico (pensiamo all'inquinamento prodotto da un'auto oderna in confronto ad una di 60 anni fa) e non considera che

lo sviluppo demografico è determinato da diversi fattori. Insomma non si può applicare la 'matematica elementare' né alle risorse, né tantomeno alla demografia.

A proposito di quest'ultima, consiglio di leggere o quantomeno di sfogliare l'opera di Thomas Piketty, libro oggi molto discusso e citato, che riporta diverse tabelle e grafici sull'evoluzione demografica in particolare dal 1700 ad oggi nonché le previsioni delle Nazioni Unite su quella futura. Va da sé che previsioni del genere sono piuttosto incerte. Da un lato dipendono dal progresso dell'aspettativa di

> IL COMMENTO **GIORGIO ZÜRCHER**

RUBRICA

vita, (dunque in parte, dalle scoperte scientifiche in campo medico), dall'altro dalle scelte che faranno le generazioni a venire riguardo alla propria fecondità (...). Ebbene, tutta la storia della demografia dimostra che le scelte di fecondità sono in gran parte imprevedibili...". Bernasconi giunge quindi a concludere che la conseguenza del sistema attuale è un abbassamento generale dei salari, il che potrebbe facilmente portare ad un 'mercato asfittico', conclusione grosso modo condivisibile se riferita al mondo sviluppato.

Non risulta però chiaro cosa l'autore voglia proporre per uscire da questa situazione. Basandosi sulle teorie malthusiane l'autore respinge chiaramente le misure per incrementare la natalità (anche) nei nostri paesi a sviluppo demografico naturale negativo. Egli accenna all'industria degli

armamenti, che però, a parte eventuali considerazioni etiche, "non arreca significativi benefici ai paesi ove risiedono le industrie degli armamenti, dato il loro principale cliente è (...), l'apparato militare indigeno, finanziato e mantenuto dai cittadini contribuenti." Poi passa ad un'analisi della società e dello Stato che è troppo imprecisa per essere condivisibile. "(...) I politici di mestiere e i funzionari dell'amministrazione, (...) quand'anche fossero disposti ad assumere una mentalità di servizio, gli uni e gli altri sentono la subordinazione nei confronti dello Stato e non certo della cittadinanza". Constatato che lo Stato agisce tramite persone fisiche che spesso confondono l'interesse pubblico con il loro personale o quello di gruppi di potere ai quali sono legati, giunge alla seguente conclusione: "A ben vedere, non solo in Italia ma anche altrove le diverse

formazioni politiche, con maggiore o minore discrezione, con minore o maggiore arroganza, hanno tutte il medesimo obiettivo: mettere le mani sulle leve di comando per gestire in funzione clientelare il pubblico denaro, favorendo... amici ed affiliati". In altre parole secondo questa visione, in una società vi sarebbero le seguenti forze o enti determinanti: (1) lo Stato che in pratica è costituito dai politici di mestiere (eletti attraverso le formazioni partitiche) e dai funzionari; (2) gli amici ed affiliati dei politici, (3) la cittadinanza (= cittadini/contribuenti). In questa società non esisterebbero grandi corporazioni di diritto privato (indigene e straniere), la cittadinanza sarebbe un insieme indifferenziato, non si parla di ricchi e poveri.

Se da una visione prettamente liberista si vuole passare alla realtà, constatiamo invece

l'esistenza di imprese giganti spesso ben più potenti degli enti pubblici e di enormi differenze di reddito e di patrimonio nella popolazione dei vari paesi, incluso il nostro. Tutto ciò dà la possibilità a certe persone di esercitare un'influenza assolutamente straordinaria sulla politica. E' fondamentale sottolineare il fatto che ciò non dipende dall'esistenza dei partiti: Forse che in un altro regime, ad esempio in una monarchia come la Giordania o in una dittatura come l'Egitto, i ricchi e le grandi imprese - indigene o straniere - non hanno modo di influenzare certe decisioni in maniera preponderante? Venendo poi al titolo dell'articolo *Chi è il vero ladro...* la risposta onesta è che, salvo casi estremi, i veri ladri sono tutti coloro che rubano.

1. Thomas Piketty, *op cit*, Bompiani, pp. 129-130

L'Antico Testamento non parla affatto di Dio

Intervista a Mauro Biglino di Matteo Bianchini

> Perugia Free Press, 18 novembre 2014

Biglino, quale è il suo oggetto di studio?
Il mio specifico oggetto di studio è l'Antico Testamento. Mi sono occupato del codice masoretico di Leningrado, quello su cui si basano le normali bibbie che tutti conosciamo. Di questo codice ho attualmente tradotto 23 libri, 17 dei quali sono stati finora pubblicati nella collana *Bibbia Ebraica Interlineare* delle Edizioni San Paolo. Va appunto precisato che la cosiddetta 'bibbia' è formata da differenti volumi, di numero variabile a seconda dei luoghi e delle culture. Ad esempio noi abbiamo 46 libri canonici mentre gli ebrei 39; i cristiani copti accettano addirittura libri che da noi non vengono ritenuti validi...

Quali sono le problematiche legate al codice masoretico?
Esso è frutto di rimaneggiamenti, trascrizioni e copiatiture susseguites in tempi lunghissimi. Basti pensare che la 'vocalizzazione', ossia l'aggiunta di vocali alla lingua ebraica scritta che originariamente aveva solo consonanti, è stata fatta centinaia di anni dopo i fatti narrati. E scegliere una vocale anziché un'altra può cambiare totalmente il significato di intere parole e quindi di interi libri. Accettando comunque questo codice come base per la traduzione biblica, cosa che

viene abitualmente fatta per le bibbie che abbiamo in casa, andiamo incontro a scoperte clamorose.

Da dove possiamo partire?

Se noi prendiamo letteralmente quello che c'è scritto, senza dare interpretazioni simboliche, scopriamo che la bibbia non è assolutamente un testo spirituale ma un libro pratico che racconta le gesta spesso violente di una ben precisa stirpe che è vissuta in un piccolissimo fazzoletto di terra identificabile nella zona compresa tra la Mesopotamia ed il mar Mediterraneo. Ma la cosa ancora più incredibile è che nell'Antico Testamento non si parla affatto di Dio, con questa affermazione non intendo dire che Dio non esista ma solo che quel libro non ne parla. E questa è una delle poche certezze che si possono ricavare da quei libri.

Ma come? Nel libro 'sacro' per eccellenza? Addirittura la parola 'Dio', per come lo intendiamo noi, non esiste proprio nella lingua ebraica? E sono diversi studiosi ebrei, che spesso mi attaccano su altri temi, ad ammetterlo... Quello che viene tradotto con 'Dio' in realtà è elohim, una parola plurale che indica particolari personaggi che si spartirono alcune aree della Terra. Jahvé

o Jehovah, da alcuni ritenuto il dio unico, era semplicemente uno di questi esseri ed aveva una tribù di umani alle sue dipendenze, quella che darà poi origine alla stirpe israelitica: una famiglia che gli era stata affidata dal comandante degli elohim che la bibbia riconosce con il termine Elyon.

E quali sono le caratteristiche più sorprendenti di questo Jahvé?

Nella bibbia si scopre che questo 'dio' è molto materiale tanto che mangia, beve, si ubriaca, chiede sacrifici umani affinché il fumo generato dal grasso bruciato gli dia una sensazione di rilassamento e soprattutto è un essere mortale, come tutti i suoi colleghi elohim. La bibbia lo definisce *ish milchama* e cioè 'uomo di guerra'; in effetti non faceva altro che far combattere i suoi per conquistarsi quel territorio che noi conosciamo come la 'terra promessa'.

Per quale motivo questi individui arrivarono sulla Terra?

La bibbia purtroppo non lo dice. I motivi possono essere tanti ma noi possiamo solo fare ipotesi. In ogni caso dalla bibbia risulta che quegli esseri ricorsero all'ingegneria genetica per innestare negli ominidi, nostri antenati allora presenti sulla Terra, una

> INTERVISTA **MAURO BIGLINO**

RIPROPOSTO

MAURO BIGLINO, TRADUTTORE DI EBRAICO, HA LAVORATO PER LE EDIZIONI SAN PAOLO EFFETTUANDO LA TRADUZIONE LETTERALE DELL'ANTICO TESTAMENTO. DURANTE QUESTO LAVORO SI È PERÒ ACCORTO DI INCREDIBILI INCONGRUENZE RISPETTO A QUELLO CHE VIENE COMUNEMENTE CREDUTO ED ACCETTATO IN MERITO A TALE TESTO.

LA SUA SUCCESSIVA ATTIVITÀ DI DIVULGAZIONE TRAMITE I LIBRI DELLA LIND EDIZIONI, QUALI IL DIO ALENO DELLA BIBBIA, LO HA RESO UNO DEI PIÙ NOTI RICERCATORI CONTEMPORANEI E PER QUESTO LO ABBIAMO INTERVISTATO A MARGINE DEL SUO INTERVENTO DA TUTTO ESAURITO AL CONVEGNO CUN TUTTE LE CREATURE ORGANIZZATO COME SEMPRE DALL'ASSOCIAZIONE ALVEARE DI TORCHIGIANA.



parte del loro codice genetico. Ci fabbricarono perché lavorissimo per loro e ci tennero costantemente sotto controllo.

Ed è per questo che non ci donarono mai del tutto la loro conoscenza?

Saremmo stati molto pericolosi, anche se loro erano dotati di alta tecnologia rappresentata da macchine volanti (ad esempio il *kavod* che qualcuno traduce impropriamente come 'gloria' di Dio) ed armi distruttive ben rintracciabili nell'episodio di Sodoma e Gomorra, città che furono probabilmente distrutte da un'esplosione provocata da armi ad alta energia di cui però non conosciamo la natura esatta; la bibbia ci dice solo che a distanza di 1000, 1200 e addirittura 1800 anni quei territori non erano ancora utilizzabili. La conoscenza ci avrebbe resi rivoli temibilissimi dato che in fondo gli elohim erano individui in carne ed ossa proprio come noi.

Quali altre sorprese ci riservano queste traduzioni?
Ad esempio non esiste nessuna mela nella

bibbia nonostante le comuni credenze riguardanti l'episodio di Adamo ed Eva; gli 'angeli' non erano creature spirituali ma esseri in carne ed ossa mentre i cherubini erano addirittura macchine volanti; il primo capitolo della genesi non ci parla della creazione dei cieli e della terra ma della costruzione di una diga e della bonifica del territorio sottostante; i demoni della nostra tradizione, come Bezebù e Belfagor, erano semplicemente altri elohim, rivali di Jahvé; il loro nome è stato traslitterato in forma diversa da quella originale e quando Jahvé è stato fatto diventare il 'dio unico', i suoi avversari sono stati trasformati in demoni... E ci sarebbe davvero tanto altro da dire...

Ci sono aspetti legati al suo lavoro che l'hanno particolarmente colpito?

Mi succedono fatti assolutamente inattesi, come la conferma della scienza in merito alle tecniche di ingegneria genetica descritte nella bibbia in riferimento al patrimonio genetico dell'*homo sapiens* e delle specie vegetali commestibili, così come riguardo alle proprietà rilassanti del grasso bruciato che in effetti produce *endorfine*. Ma la cosa veramente incredibile è che tutto quello che abbiamo appena detto è facilmente trovabile nel codice da cui attingono le comuni bibbie che abbiamo in casa!

A suo avviso dove si trovano oggi questi elohim?

Le rispondo tramite il reverendo presbiteriano Barry Downing secondo il quale essi sono ancora qui a manovrare la situazione da dietro le quinte. D'altra parte sembrerebbero esserci molto attinenze tra il loro modo di agire e tragici eventi recenti come il nazismo o lo spietato predominio della finanza basata sull'usura... Ma l'idea di un piano ben prestabilito sembra emergere anche dalla lettura di tanti libri antichi di fronte ai quali la bibbia appare essere un semplice manuale... Tutti questi testi sembrano narrare le stesse cose, molto concrete, a riguardo di tali personaggi chiamati 'dei'; anche l'Iliade e l'Odissea parlano ad esempio dei teoi, delle macchine volanti, del fumo che quelli desideravano annusare proprio come gli elohim biblici, di robot... Ma c'è stato un periodo nel quale tutti questi testi assai pratici, soprattutto quelli orientali tra cui i *Veda*, sono stati 'spiritualizzati' quasi come se questi elohim avessero deciso di cambiare strategia...

Ed è infatti in quel contesto che nascono le religioni i cui poteri, sostituendosi a quelli puramente militari, violenti e tangibili, agiscono in modo ancora più subdolo e radicato perché è la gente stessa ad invocare come risposta ai propri dubbi sulla vita.

Altri traduttori biblici prima di lei si sono accorti di queste controculture? Nessuno si è mai esposto pubblicamente?
Io non ho scoperto nulla di nuovo, sono tanti

quelli che conoscono quanto vado dicendo ma capisco che non sia facile dire apertamente ciò che sanno. Già nel passato molti altri autori hanno scritto di questo ma la mia peculiarità consiste nel metodo usato ossia traduzione letterale dell'ebraico masoretico 'facendo finta che' gli antichi autori intendessero dirci esattamente ciò che hanno scritto senza misteri, fraintendimenti, metafore, allegorie...

Questi studi possono far vacillare un sistema che dura da millenni. Pensa che in futuro il suo lavoro sarà ricordato come qualcosa di epocale, paragonabile ad altre grandi scoperte?

Mi limito a dire che ritengo di fornire un piccolo contributo utile a condurre riflessioni autonome da parte di chi desidera pensare con la propria testa.

Ha mai temuto per la sua incolumità? O al contrario è anche ipotizzabile che determinati poteri vogliano 'cavalcare' le sue scoperte per trarne vantaggio?

Tutto è possibile, ma è un problema che non mi devo porre: se qualcuno intende farmi del male può farlo con estrema facilità. Per la seconda questione rilevo che chi fabbrica coltelli non deve fermarsi solo perché qualcuno li usa per uccidere.

Potrebbe descriverci reazioni particolari al suo lavoro, sia positive sia negative, ad esempio provenienti dalla Chiesa Cattolica, dalla Massoneria o dal mondo ebraico?
Le reazioni sono di ogni genere: dalla avversione più decisa, e anche verbalmente violenta, fino alla approvazione netta. Ci sono blog in cui si scrive che gli ebrei conoscono da sempre, attraverso il Talmud, gran parte di ciò che dico... Insomma ci sono gli atteggiamenti che è lecito attendersi quando si affrontano con estrema chiarezza ed in modo diretto temi che sono sensibilissimi perché toccano la parte più intima delle coscienze.

Ci sono punti di contatto fra i suoi studi e quelli di altri ricercatori come ad esempio Corrado Malanga e Paolo Franceschetti?
Mi pare che ci siano ma non ritengo che questo sia un elemento fondamentale: io racconto ciò che leggo, indipendentemente dal fatto che quei contenuti trovino o meno conferme in altri studi o di esperienze.

In conclusione non esistono a suo avviso entità spirituali come Angeli ed Arcangeli o un Dio originario?
Io non lo posso negare perché non mi occupo dei mondi spirituali ma mi limito a dire che nel complesso dei libri chiamati 'bibbia' non c'è assolutamente nulla di tutto questo... La bibbia racconta un'altra storia ed è per questo che non è un testo sacro, come documento nel mio ultimo libro che non a caso si intitola proprio così.

LE PAGINE OSCURATE DELLE SACRE SCRITTURE

NELL'ANTICO TESTAMENTO LA PAROLA *LIBERTÀ* COMPARE 18 VOLTE, E IN 11 BRANI SU 18 HA IL SIGNIFICATO DI NON LIBERTÀ O NON DIRITTO! NEI QUATTRO VANGELI COMPARE 2 VOLTE! NELLE EPISTOLE POST-VANGELO 19 VOLTE!

PER CONTRO: *SERVI* > 271
SCHIAVITÙ > 373 *POTERE* > 217
PECORE > 132 *NEMICO* > 138
"A MORTE" > 152

DAL CORANO

"COMBATTETE COLORO CHE NON CREDONO IN ALLAH E NELL'ULTIMO GIORNO, CHE NON VIETANO QUELLO CHE ALLAH E IL SUO MESSAGGERO HANNO VIETATO, E QUELLI, TRA LA GENTE DELLA SCRITTURA, CHE NON SCELGONO LA RELIGIONE DELLA VERITÀ, FINCHÉ NON VERSINO UMILMENTE IL TRIBUTO, E SIANO SOGGIOGATI."
(SURA 9:29-30)

"IN VERITÀ, COLORO CHE AVRANNO RIFIUTATO LA FEDE AI NOSTRI SEGNI LI FAREMO ARDERE IN UN FUOCO E NON APPENA LA LORO PELLE SARÀ COTTA DALLA FIAMMA LA CAMBIEREMO IN ALTRA PELLE, A CHE MEGLIO GUSTINO IL TORMENTO, PERCHÉ ALLAH È POTENTE E SAGGIO."
(SURA 4:56)

Elezioni Cantionali 2015

Gentili lettrici, cari lettori,

l'ASLP è un'associazione dichiaratamente afideista ed umanista, ma anche apartitica ed apolitica. Se per i nostri membri è incompatibile l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa, è tuttavia permesso, a titolo personale, far parte di un gruppo politico e sostenerne i rispettivi principi. E noi abbiamo bisogno di queste persone, in quanto ogni nostra desiderata di modifica delle regolamentazioni di convivenza sociale deve passare per le strutture che governano. Dunque sarebbe importante che qualcuno di loro potesse occupare un posto nell'Esecutivo (Governo) o nel Legislativo (Parlamento) affinché si faccia portavoce del nostro pensiero.

A tal proposito ci permettiamo di segnalare, per un loro sostegno, i seguenti nominativi:

Massimiliano Ay, Lisa Bosia-Mirra, Fabio Canevascini, Edoardo Cappelletti, Costanza Devoto, Jacques Ducry, Matteo Quadranti e Carlo Zoppi.



Impressum

Liberio Pensiero
Periodico
dell'Associazione
Svizzera dei Liberi
Pensatori
Sezione Ticino

Anno VII - N. 24
(nuova serie)
Aprile - Giugno
— 2015

Edizione ASLP-Ti
Casella Postale 122
CH-6987 Caslano

ISSN 0256-8977

© Libero Pensiero 2015

*Prossima chiusura
redazionale*
24 maggio 2015

Stampato presso
Fratelli Roda SA
Industria grafica e
cartotecnica
Zona industriale 2
CH-6807 Taverne

*Progetto grafico e
impaginazione*
Antonio Bertossi

Liberi Pensatori

Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa. L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

Nel rispetto di una totale libertà d'espressione la redazione precisa che gli articoli sono sotto la responsabilità dei singoli autori.

Abbonamenti

Abbonamento per 4 numeri
CHF 10.- / Estero 10€

Per i membri ASLP-Ti l'abbonamento è compreso nella tassa sociale annuale.

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota sul Conto Postale 65-220043-3 intestato a:
> Bollettino Libero Pensiero, CH-6987 Caslano

I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

📧 Redazione Libero Pensiero, Casella postale 122, 6987 Caslano (CH)

✉️ redazione.libero.pensiero@gmail.com